

RUGGERO BENERICETTI

NOTE SU FORLIMPOPOLI ED IL SUO TERRITORIO NELLA  
PRIMA ETÀ COMUNALE (SECOLO XII). L'APPORTO DELLE  
CARTE RAVENNATI

Stretti vincoli univano nel medioevo le città di Forlimpopoli e di Ravenna<sup>1</sup>. Non solo a motivo della loro vicinanza. L'arcivescovo esercitava una notevole autorità nel contado<sup>2</sup> mentre la Chiesa locale apparteneva alla Metropoli Ravennate<sup>3</sup>. A ciò si aggiunga che una fitta rete di rapporti patrimoniali intercorrevano tra il presule ravennate e alcuni importanti monasteri della città da una parte con persone e luoghi del territorio dall'altra.

<sup>1</sup> Per uno sguardo d'insieme sulla storia di Forlimpopoli cfr. M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, Rimini, per il Simbeni, 1647; «*Forum Populi*», II (1975); E. ROSETTI, *Forlimpopoli e dintorni*, Milano 1890; A. ARAMINI, "Scritti", Forlimpopoli 1993; T. ALDINI (ALDINI 2001), *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*, Forlimpopoli 2001. Per il periodo qui considerato vedi particolarmente V. BASSETTI, *Forlimpopoli Medievale: radiografia di una città*, in *Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione: 1380-1980*, Forlì, stampa 1983, pp. 19-40; A. VASINA, *Forlimpopoli nel Medioevo. Dalla distruzione alla ricostruzione*, in *Forlimpopoli nel 600°*, cit., pp. 41-58; ALDINI 2001, pp. 83-118.

<sup>2</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI RAVENNA-CERVIA, Archivio Arcivescovile, *Pergamene* (AARA), B 323, diploma imperiale del 16 aprile 1160. Ed. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, V, Venezia 1803, pp. 288-290, n. 47; *Diplomata Frederici I*, in *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Diplomata (DD)*, X/2, ed. H. APPELT, Hannover 1979, pp. 136-138, n. 315.

<sup>3</sup> Sulla diocesi cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini all'inizio del secolo settimo* (an. 604), II, Faenza 1927, pp. 721-723; F. ZAGHINI, *Peculiarità dell'appennino tosco-romagnolo: nullius e sedi diocesane*, «Ravennatensia», 27 (2016) pp. 185-198, qui pp. 189-190.

Di tali relazioni resta ampia traccia nella documentazione depositata presso gli archivi ravennati<sup>4</sup>. Purtroppo pochi documenti sono stati pubblicati anche solo in regesto. Di conseguenza i risultati della presente indagine, che pur tiene conto di qualche inedito, devono considerarsi provvisori. D'altra parte numerosi studi di carattere storico offrono una preziosa guida.

Forlimpopoli era nel medioevo a capo di un territorio che si estendeva dalla pianura circostante la città alle vallate inferiore e media del Bidente e superiore del Rabbi. I luoghi di maggiore rilevanza dopo la città erano i castelli di Bertinoro e di Meldola. Il capoluogo dell'alta valle del Bidente, Galeata, pare godesse di una certa autonomia dal lato amministrativo e da quello spirituale.

Il popolamento era sparso.

#### I. FORLIMPOPOLI

Nel secolo XII la città era l'unico centro a carattere urbano di tutto il territorio<sup>5</sup>. Da essa traeva nome il contado, che risaliva all'epoca carolingia o al regno italico. Era stato governato direttamente dai conti Lamberti nella seconda metà del secolo X risiedendo nel castello di Bertinoro<sup>6</sup>. A loro era subentrato, nominalmente almeno, l'Arcivescovo, sebbene in pratica i conti continuavano a reggerlo<sup>7</sup>.

Nel secolo XII il castello e la contea passarono ai Cavalcaconti. I Lamberti tuttavia conservarono autorità su vari castelli del territorio. Intanto nelle principali località andavano nascendo nuove magistrature.

<sup>4</sup> Se non diversamente indicato le carte si intendono conservate presso l'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI RAVENNA-CERVIA, Archivio Arcivescovile di Ravenna, *Pergamene*.

<sup>5</sup> Il 28 dicembre 1116 l'imperatore Enrico V era a Forlimpopoli. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA (=ASRA), San Vitale, II,1,21, diploma del 28 dicembre 1115. Regesto in M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, IV, Venezia 1802, pp. 500-501, n. 181/3.

<sup>6</sup> F. L. RAVAGLIA, *La famiglia del conte Lamberto*, «La Piè», 26 (1957) pp. 180-183, 232-238.

<sup>7</sup> Sul contado di Bertinoro cfr. P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, V, Berolini 1911, pp. 135-136.

La città era distinta in due settori, la *Civitas Rupta Popiliensis*<sup>8</sup>, e la *Civitas Nova*<sup>9</sup>. La prima risaliva all'alto medioevo, la seconda, più recente, forse ai primi decenni del secolo XII. Assieme ad essa erano sorti o andavano sorgendo, fuori delle vecchie porte, alcuni borghi<sup>10</sup>.

Le tappe dello sviluppo urbanistico della città in questo periodo sono del resto poco conosciute; le carte raramente ci soccorrono.

#### LA CATTEDRALE DI SANTA MARIA

Il vescovo locale, l'*episcopus Popiliensis*, era eletto dal clero e dal popolo<sup>11</sup>. Dalla fine del secolo X alla scelta prendevano parte, assieme ai tradizionali elettori, anche l'abate e i monaci del monastero di san Ruffillo. L'eletto veniva quindi consacrato dall'Arcivescovo e risiedeva nell'episcopio, presso la Cattedrale.

Quest'ultima nell'alto medioevo era indicata coi termini di *plebe Civitatis Rupte* o *plebe Populensis*<sup>12</sup>. Il doppio nome ha suscitato qualche perplessità tra gli studiosi. Nella vicina città di Forlì, nello stesso periodo, vi erano due pievi, una urbana intitolata alla Santa Croce, sede del Vescovo e del Capitolo, ed una suburbana, presso il monastero di San Mercuriale<sup>13</sup>. A Forlimpopoli la pieve urbana pare fosse unica<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> G 2784, vendita del 12 gennaio 1179; G 2637, rinuncia del 21 aprile 1181. Regesto in M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, II, Venezia 1802, p. 383, n. 40; I 4160, vendita del 7 febbraio 1182.

<sup>9</sup> ASRA, Santa Maria in Porto (= Porto), G, rinuncia del 18 febbraio 1130; ASRA, Porto, 1134, vendita del 19 marzo 1151; L 5035, vendita del 16 marzo 1164 (nella nota dorsale); ASRA, Porto, 1284 E, donazione del 27 agosto 1196. Cfr. ALDINI 2001, p. 110.

<sup>10</sup> A. SAMARITANI, *Regesta Pomposiae, I (aa. 874-1200)*, Rovigo 1963, p. 150, n. 407, donazione del primo gennaio 1108 (in burgo civitatis Fori Popilii); V. BASSETTI, *Una fonte primaria del medioevo forlimpopolense: la "donazione" del vescovo Ubertello*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 49 (1998) pp. 39-57. Cfr. ALDINI 2001, pp. 114-115.

<sup>11</sup> Sui vescovi di Forlimpopoli cfr. F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e studi» («FDS»), 7 (1996), pp. 113-128.

<sup>12</sup> R. BENERICETTI, *Note sulla pieve urbana di Forlimpopoli nell'alto medioevo*, «FDS», 27 (2016) pp. 7-17.

<sup>13</sup> Cfr. A. VASINA, *Le pievi urbane in Romagna prima e dopo il Mille*, «Felix Ravenna», fasc. 127-130 (1984-1985) pp. 481-506; R. BENERICETTI, *Chiese rurali e cappelle forlivesi dell'alto medioevo. L'istituzione delle pievi di San Mercuriale del Suburbio e Sant'Apollinare in Ronco (Longana)*, «Studi Romagnoli» («SR»), 67 (2016) pp. 73-91.

<sup>14</sup> Cfr. V. BASSETTI, *La cattedrale di Forlimpopoli*, «Ravennatensia», 6 (1977) pp. 173-180; A. VASINA, *Le pievi urbane in Romagna*, cit., pp. 481-506; M. RONCHINI, *Le pievi del territorio*

Dal secolo XII ne conosciamo l'esatta intitolazione, Santa Maria di Forlimpopoli (*Sancta Maria Populiensis*)<sup>15</sup>. La dedica alla Beata Vergine è forse primitiva. Il termine *plebe Civitatis Rupte* era scomparso mentre restava quello di *plebe Populensis*. Il primo si trova ancora una volta in un documento del 1187, un arcaismo forse senza più alcuna corrispondenza con la realtà<sup>16</sup>.

La Cattedrale sorgeva nella Città Nuova<sup>17</sup>. È probabile che fosse stata ricostruita nel secolo XII. Ad essa appartengono alcuni resti ritrovati sotto la piazzetta della Rocca, alcuni basamenti e porzioni di un'aula triabsidata in stile romanico<sup>18</sup>.

Nella donazione del vescovo Ubertello al monastero di San Rufillo, documento del 1214 sul quale, a causa della sua importanza per la storia della città, dovremo spesso ritornare, compaiono i Canonici della Cattedrale. Non conosciamo la data precisa o approssimativa della loro istituzione. Sembra che il papa Celestino III (1191-1198) abbia loro indirizzato un privilegio. Ma esistevano anche prima. Ad essi allude una carta dell'anno 1181, nella quale è nominato il prevosto della Cattedrale di Santa Maria<sup>19</sup>.

*di Forlimpopoli nei documenti anteriori al Mille*, «FDS», 16 (2005) pp. 71-102, qui pp. 81-86; R. BENERICETTI, *Note sulla pieve urbana di Forlimpopoli*, cit., pp. 7-17.

<sup>15</sup> ARCHIVIO STORICO ABBAZIA SAN PAOLO ROMA, Sant'Apollinare Nuovo, V, 59, fasc. 3, n. 73, rinuncia del 12 febbraio 1146. Regesto in *Regesto di Sant'Apollinare Nuovo*, a cura di V. FEDERICI, Roma 1907, p. 71, n. 75; ASRA, S. Vitale II.IV.23, petizione di *pactum* del 1156 (*plebe Sancte Marie Forum Populi*); G 2637, rinuncia del 2 aprile 1181. Regesto in M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, II, cit., p. 383, n. 40.

<sup>16</sup> G 2561, ricevuta del 2 agosto 1187. Ed. G.B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, IV, Venetiis, apud Jo. Baptistam Pasquali, 1759 (*Annales Camaldulenses*, IV), pp. 157-158, n. 93. Mentre nel 1182 si ricorda la *plebs Populensis*. Cfr. I 4160, vendita del 7 febbraio 1182: "... territorio *Populensis et eius plebe*".

<sup>17</sup> Cfr. V. BASSETTI, *Una fonte primaria del medioevo forlimpopolese: la "donazione" del vescovo Ubertello*, p. 51: "... in civitate nova Populiensi, in domo episcopi Populiensis".

<sup>18</sup> V. BASSETTI, *La cattedrale di Forlimpopoli*, pp. 176-179.

<sup>19</sup> G 2637, rinuncia del 1181. Reg. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, II, cit., p. 383, n. 40: "... *Iohannes prepositus Sancte Marie Populiensis*".

## IL MONASTERO DI SAN RUFILLO

Sulla figura del santo vescovo di Forlimpopoli, sulla chiesa suburbana sorta sul suo sepolcro e sul monastero che, verso la fine del secolo X, vi fu aggiunto, monastero che ha esercitato un influsso determinante nella storia della città e del territorio, rimando alla recente importante monografia di don Franco Zaghini<sup>20</sup>.

Qui mi soffermo su qualche aspetto della sua storia nel secolo XII<sup>21</sup>. Per questo argomento ha molta importanza il privilegio indirizzato il 4 settembre 1180 all'abate e ai monaci dall'Arcivescovo Gerardo (1170-1190). Il prezioso documento è stato rintracciato da monsignor Giacomo Zaccaria e pubblicato da Vittorio Bassetti<sup>22</sup>. Contiene la conferma dei beni e delle prerogative.

Il patrimonio era venuto costituendosi principalmente attraverso donazioni vescovili ma anche dell'imperatore Ottone III (996-1001)<sup>23</sup>.

Il primo nucleo di beni monastici era dislocato presso la sede abbaziale, sia nella *Civitas Rupta*, che nella *Civitas Nova* e nei dintorni. Il monastero aveva inoltre autorità su due pievi del territorio, e sulle cappelle da esse dipendenti<sup>24</sup>. Prima di tutto su San Pietro in Cerreto, o di Meldola, alla quale sottostavano tredici chiese. Alcune erano poste nei sobborghi della località e nel castello, altre sparse nel territorio. Presso una di queste ultime sorgeva un ospizio. Luoghi di assistenza per pellegrini e malati andavano allora sorgendo un po' dovunque, specialmente lungo le strade più importanti e frequentate.

<sup>20</sup> F. ZAGHINI, *San Rufillo di Forlimpopoli. Il personaggio, il santuario, il monastero*, Forlimpopoli 2024. Cfr. anche P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, V, pp. 132-134; *Il ritorno di S. Rufillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli. Ricordo della traslazione del corpo del santo da Forlì a Forlimpopoli 16-31 maggio 1964*, Forlì 1966; V. BASSETTI, *Una fonte primaria del medioevo forlimpopolese: la donazione" del vescovo Ubertello*, cit., pp. 39-57; P. NOVARA, «*Ad religionis claustrum construendum*». *Monasteri nel medioevo ravennate: storia e archeologia*, Ravenna 2003, pp. 147-148.

<sup>21</sup> F. ZAGHINI, *San Rufillo di Forlimpopoli*, cit., pp. 130-136.

<sup>22</sup> BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Archivio del Capitolo di San Pietro, *Abbazia di San Rufillo*, (BAV, *San Rufillo*) cass. XXXII, fasc. 100, donazione del 4 settembre 1180. Ed. V. BASSETTI, *Contributo per una rivisitazione della storia religiosa di Mordano (Imola)*, «*Ravennatensia*», 16 (1997), pp. 307-326.

<sup>23</sup> *Otonis III. Diplomata*, in *MGH, DD*, II, 2, ed. TH. v. SICKEL, Hannoverae 1893, pp. 837-838, n. 404.

<sup>24</sup> Sulle pievi romagnole in generale cfr. A. VASINA, *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della societates christiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della sesta settimana internazionale di studio*, Milano 1-7 settembre 1974, Milano 1977, pp. 607-627; ID., *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica*

Ne incontreremo diversi. Rimando su questo argomento al lavoro che Vittorio Bassetti ha dedicato a questo argomento<sup>25</sup>.

L'altra pieve appartenente al monastero di San Rufillo era Sant'Apollinare in Collina, con le quattro cappelle dipendenti e un ospedale. Questa pieve sembra fosse stata donata al monastero da un Arcivescovo di Ravenna tra il 1158 ed il 1180, forse proprio da Gerardo, l'autore del privilegio del 1180. Il predecessore Anselmo (1155-1158) l'aveva ricevuta dai conti locali. Era dunque una acquisizione recente.

Il monastero era poi titolare di quattro cappelle entro la pieve di Santa Maria in *Castro Cesubeo*, o di Bertinoro.

L'abate nominava i chierici delle pievi e delle cappelle.

Da queste ultime deriva la maggior parte delle nostre odierne parrocchie; cominciano ad apparire timidamente nei documenti romagnoli a partire dall'epoca carolingia, con un massiccio incremento nel secolo XII. È facile che buona parte di quelle menzionate nel privilegio risalgano a quel secolo e che gli abati ne abbiano incoraggiata la fondazione. Il documento vescovile stabilisce che entro il territorio delle due pievi nessuno possa costruire una nuova chiesa senza l'assenso dell'abate.

Il monastero disponeva inoltre di terreni privi di chiesa, disseminati nei territori forlivese (nella sua parte meridionale), imolese, cervese e pesarese.

L'arcivescovo riconosceva all'abate alcuni diritti sul grande mercato che si svolgeva ogni anno a Forlimpopoli in occasione della festa di san Rufillo (18 luglio).

ravennate. *Aspetti e problemi*, «Ravennatensia», 6 (1977) pp. 421-450, qui p. 443; M. P. TORRICELLI, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna Medievale*, Bologna 1989, pp. 56-58; P. NOVARA, *La Romagna delle pievi*, Cesena 2020. Sulle pievi alto medioevali di Forlimpopoli in particolare cfr. M. RONCHINI, *Le pievi del territorio di Forlimpopoli*, cit., pp. 71-102; P. NOVARA, *La Romagna delle pievi*, cit., pp. 171-183.

<sup>25</sup> V. BASSETTI, *Antichi ospedali nella diocesi di Forlì-Bertinoro*, «Ravennatensia», 10 (1979) pp. 39-90, qui p. 47.

## L'OSPEDALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA IN MARMORATO

Faceva molto parlare di sé verso la fine del secolo XII un istituto di assistenza che sorgeva sulla via Emilia, tra Cesena e Forlimpopoli, ma nel territorio di quest'ultima, San Giovanni Battista in Marmorato<sup>26</sup>. Seguo, su questo argomento, il già citato lavoro di Bassetti sugli ospedali<sup>27</sup>. Più tardi venne chiamato San Giovanni Battista della Strada, mentre oggi la località ha il nome di Madonna di Fuori<sup>28</sup>. Consisteva in una chiesetta e in una abitazione (*domus*) per l'ospitalità.

Un chierico di nome Romano, col consenso del Vescovo, l'aveva fondato verso la fine del secolo XII. Quindi lo sottopose alla Chiesa Romana (non sappiamo esattamente se sotto i papi Urbano III, 1185-1187, Gregorio VIII, 1187-1188 o Clemente III, 1188-1191). Il papa Celestino III (1191-1198), nel 1191, accettò la donazione<sup>29</sup>. Difatti nel 1192 il luogo figura nel *Liber Censuum* di Cencio Camerario<sup>30</sup>.

Il rettore o cappellano veniva confermato dal papa<sup>31</sup>.

## GLI SCRIBI DI FORLIMPOPOLI DEL SECOLO XII

Dalle carte si ricavano i nomi di diversi scrittori pubblici operanti nella città e nei dintorni. Portavano i titoli di tabellone o di notaio; ci sfuggono le ragioni della doppia qualifica. Rogavano per la città ma anche per i dintorni, particolarmente per la chiesa di San Bartolomeo in Maurano, scomparsa, della quale non dobbiamo qui occuparci in quanto compresa nel territorio ravennate (nella pieve di San Pietro in Quinta)<sup>32</sup>. Per essa scrive anche un notaio di Bertinoro<sup>33</sup>.

<sup>26</sup> KEHR, cit., pp. 134-135.

<sup>27</sup> V. BASSETTI, *Antichi ospedali nella diocesi di Forlì-Bertinoro*, cit., p. 47.

<sup>28</sup> Ivi, p. 47.

<sup>29</sup> ASRA, Porto, 847 C, bolla del 31 maggio 1191. Regesto in KEHR, cit., p. 135, n. 3.

<sup>30</sup> M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, V, cit., p. 295, n. 50.

<sup>31</sup> KEHR, cit., p. 135.

<sup>32</sup> G 2451, vendita del 31 marzo 1150; ASRA, Porto, 1134, vendita del 19 marzo 1151; I 4158, vendita del maggio 1158; F 2021, largizione livellaria del 29 aprile 1166; E 1757, donazione del 6 maggio 1166; G 2559, donazione del 29 maggio 1166; 12813, donazione del giugno 1171; G 2637, rinuncia del 21 aprile 1181; G 2637, rinuncia del 21 aprile 1181. Reg. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, II, cit., p. 383, n. 40.

<sup>33</sup> G 2567, legato del 1 febbraio 1188.

Eccone un elenco necessariamente sommario e provvisorio degli scribi. Qua e là si troverà qualche annotazione sulla scrittura:

Domenico, tabellione (1110)<sup>34</sup>.

Anonimo, tabellione (1112)<sup>35</sup>. I suoi caratteri sono quasi minuscoli. Presenta una “s” molto slanciata.

Pietro *Christi gratia Populiensis*, notaio (1114)<sup>36</sup>. La grafia di questo scriba ha andamento abbastanza corsivo e varie legature. Traccia la “e” a forma di 8, e l’asta verticale della “t” con doppio tratto.

Anonimo (1130)<sup>37</sup>. La sua scrittura è quasi minuscola, con pochissime legature. La lettera “e” ha forma di 8, mentre la “s” è piuttosto slanciata.

Domenico, tabellione (1146)<sup>38</sup>.

Rainerio, tabellione (1150-1156)<sup>39</sup>. Si serve di una scrittura serrata, minuta e angolosa. Dà alle aste un certo sviluppo sopra e sotto il rigo.

Rainucio, notaio (1164-1171)<sup>40</sup>. Anche la scrittura di questo scriba è minuta ed angolosa. La sua “et” è simile ad una “z”. Nella sottoscrizione abbrevia la parola *notarius* per mezzo di una grande N, all’interno della quale pone le lettere “ri”.

Pietro *Christi Gratia o Misericordia Populiensis*, notaio (1166)<sup>41</sup>. La sua scrittura è di aspetto abbastanza minuscolo; non è molto elegante e regolare. La “e” è simile ad un 8, mentre la “t” ha un doppio tratto verticale.

<sup>34</sup> ASRA, San Vitale, II.I.15 vendita del 2 luglio 1110 (in copia).

<sup>35</sup> ASRA, Sant’Andrea, prov. Bo, 21-22, vendita dell’ottobre 1112.

<sup>36</sup> ASRA, San Vitale, II.I.20 vendita del 20 settembre 1114.

<sup>37</sup> ASRA, Porto, G F. Ind., *definitio* del 18 febbraio 1130.

<sup>38</sup> *Regesto di Sant’Apollinare Nuovo*, cit., p. 71, n. 75.

<sup>39</sup> G 2451, vendita del 31 marzo 1150; ASRA, Porto, 1134 F. Ind, vendita del 19 marzo 1151; A. SAMARITANI, *Regesta Pomposiae*, cit., p. 182, n. 584, donazione del 7 novembre 1156 (scritta nel chiostro di Santa Maria Nuova).

<sup>40</sup> L 5035, vendita del 16 marzo 1164; 12813, donazione del giugno 1171.

<sup>41</sup> F 2021, largizione di livello del 29 aprile 1166; E 1757, donazione dell’aprile 1166; G 2559, petizione livellaria del 29 maggio 1166.

Bazalerio *Dei gratia Populiensis*, tabellone (1179-1180)<sup>42</sup>. La fine scrittura di questo scriba sembra quasi minuscola. Fa precedere un *Chrismon* alla I, iniziale dell'invocazione verbale (*In nomine Domini*), che a sua volta è ingrossata e punteggiata all'interno.

Ugo *Populliensis*, tabellone (1181-1196)<sup>43</sup>. La sua scrittura ha carattere decisamente corsivo, è minuta ed abbastanza elegante. L'invocazione simbolica è costituita da una croce, tra i cui bracci sono posti quattro punti, mentre la I iniziale dell'*In nomine Domini* è una doppia linea verticale, con eleganti cappello e piede. La "e" è simile ad un 8.

Enrico, notaio (1184)<sup>44</sup>. Resta incerto se questo professionista risiedesse nella città o nel territorio<sup>45</sup>. La sua scrittura si avvicina molto alla minuscola.

## II. IL CASTELLO ED IL BORGO DI BERTINORO

Nell'alto medioevo questa fortezza si chiamava *Castrum Cesubeum*. Nei pressi sorgevano l'antica pieve di Santa Maria e, alle pendici del monte, il monastero suburbano di Santa Maria in Urano.

<sup>42</sup> G 2784, vendita del 12 gennaio 1179; ha inoltre scritto la donazione dell'arcivescovo Gerardo del 1180. Cfr. V. BASSETTI, *Contributo per una rivisitazione della storia religiosa di Mordano (Imola)*, «Ravennatensia», 16 (1991), pp. 307-326.

<sup>43</sup> G 2637, rinuncia del 21 aprile 1181. Regesto in M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, II, cit., p. 383, n. 40; I 4160, vendita del 7 febbraio 1182; AARA, Canonica di Porto, E 1284, donazione del 27 agosto 1196.

<sup>44</sup> E 1879, rinuncia del 13 giugno 1184.

<sup>45</sup> La sua sottoscrizione è frammentaria: "*Hen[...]/piliensis notarius*".

## IL CASTELLO

Da secoli Bertinoro era un importante centro civile e militare<sup>46</sup>, capo di contado<sup>47</sup>. Nel secolo XII si continua ancora per un po' a chiamarlo con l'antico appellativo di *Castrum Cesubeum*<sup>48</sup>. A Roma pare che il nome si pronunciasse in maniera diversa, cioè *Castrum Sussubium*<sup>49</sup>. Ma il moderno Bertinoro andava imponendosi sempre più<sup>50</sup>. Quest'ultimo aveva cominciato a risuonare dalla fine del secolo X. In origine sembra indicasse una parte dell'abitato (persone si dicevano *de Bretinorio*). La pieve, che dal castello prendeva nome, e che prima era detta *in Castro Cesubeo*, cominciava anch'essa a chiamarsi *plebs Bretenorii*<sup>51</sup>.

Secondo un documento dell'Archivio Arcivescovile del 7 luglio 1130 l'Arcivescovo Gualtiero (1119-1144) concesse il castello al conte Cavalcaconte<sup>52</sup>. Da allora per una cinquantina d'anni ritroviamo la famiglia a capo della fortezza.

<sup>46</sup> KEHR, cit., p. 136; *Le Liber Pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, I, Paris 1886, p. 454. Cfr. P. AMADUCCI, *Le origini di Bertinoro e altri scritti*, Bertinoro 1986; A. VASINA, *Bertinoro nel medioevo "da castrum a civitas"*, in *Romagna Medievale*, Ravenna 1970, pp. 107-135; *Storia di Bertinoro*, a cura di S. MAZZOTTI (MAZZOTTI 1998), Cesena 1998, pp. 58-65; G. GATTI, *Bertinoro, notizie storiche*, Bertinoro 2003<sup>4</sup>; A. VASINA, *Il castello di Bertinoro tra storia e mito*, in *Miti e segni del medioevo nelle città e nel territorio: dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia-Romagna*, Bologna 2003, pp. 97-109; M. SASSI, *Castelli in Romagna. L'incastellamento tra X e XII secolo nelle provincie romagnole e nel Montefeltro*, Cesena 2005, pp. 48, 80-82, 109-111, 131-133; *Storia di Bertinoro*, coordinamento di A. VASINA, Cesena 2006; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, in *Colligate Fragmenta*, II, Faenza 2007, pp. 22, 52-53.

<sup>47</sup> *Le Liber Pontificalis*, II, cit., Paris 1892, p. 441.

<sup>48</sup> ASRA, Porto, 802 F. Ind., donazione del 20 gennaio 1129.

<sup>49</sup> *Le Liber Pontificalis*, II, cit., p. 441.

<sup>50</sup> *Regesto di Sant'Apollinare Nuovo*, pp. 75-76, n. 83, *definicio* dell'8 luglio 1154; Anche A 52, vendita del 17 gennaio 1165; I 4158, vendita dell'8 maggio 1168.

<sup>51</sup> I 4166, vendita del 2[.] ottobre 1168.

<sup>52</sup> B 38, concessione del 7 luglio 1130. Ed. P. AMADUCCI, *Le origini di Bertinoro*, cit., pp. 97-98, n. 7. Cfr. anche le carte P 8550, *querimonie*. Ed., IDEM, cit., p. 99, n. 8; F 2091. Ed. IDEM, cit., pp. 99-100, n. 9; I 4135 giuramento di fedeltà del 1142. Ed. IDEM, cit., pp. 100-101; AARA, S,7, ricevuta del 1143. Ed. AMADUCCI, *Le origini di Bertinoro*, cit., p. 101, n. 11.

Importante documento per la storia della località e dei suoi conti è una bolla del papa Celestino II (1143-1144), del 1143, indirizzata ad un cittadino di Ravenna di nome Pietro di Onesto<sup>53</sup>. Nel preambolo protocollare richiama lo scomparso conte Cavalcaconte, e il figlio Ranieri, conti di Bertinoro. L'ultimo aveva lasciato alcuni figli in tenera età. Pietro di Onesto era il loro tutore. Il papa concesse a quest'ultimo di amministrare per ventinove anni i beni del defunto Ranieri, che si trovavano nel contado di Forlimpopoli ed in altri contadi, beni che provenivano dalla Chiesa Romana.

Il cardinale Bosone, nella vita del papa Alessandro III (1159-1181), conferma la notizia circa l'origine dei beni. Aggiunge che l'ultimo conte di Bertinoro, di cui dà solo l'iniziale, una C. (per gli studiosi Cavalcaconte II, uno dei figli di Ranieri), morì a Venezia nel 1177 senza lasciare figli<sup>54</sup>. Nell'ultimo testamento donò, o meglio restituì, alla Chiesa Romana il castello e i suoi beni. Di questa cessione fu redatta una carta che non ci è giunta. Il papa mandò un cardinale, un suddiacono ed un "dapifero" a riceverne l'investitura.

Poco dopo, l'8 ottobre (1177) il papa Alessandro III (1159-1181) confermava alla Chiesa Ravennate i beni recentemente pervenuti col testamento di Cavalcaconte, assieme ad altri precedentemente concessi<sup>55</sup>.

#### IL MONASTERO DI SANTA MARIA IN URANO

La prima notizia di questo cenobio, che sorgeva alle falde del monte, data al 976<sup>56</sup>. Coincide con una ricca donazione dell'Arcivescovo Onesto (971-983)<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> KEHR, cit., p. 136, n. 1, bolla del papa Celestino II del 29 dicembre 1143. Ed. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, IV, cit., pp. 262-264, n. 62.

<sup>54</sup> *Le Liber Pontificalis*, II, cit., p. 441. Le vite dei papi redatte dal cardinal Bosone erano state inserite nel *Liber Censuum* di CENCIO CAMERARIO nel 1192. Su questi avvenimenti cfr. MAZZOTTI 1998, p. 60.

<sup>55</sup> KEHR, cit., p. 66, n. 233.

<sup>56</sup> Su questo monastero cfr. KEHR, cit., pp. 136-138, qui p. 137, n. 1; U. FOSCHI, *La badia di S. Maria d'Urano in Bertinoro*, «SR», 15 (1964) pp. 41-72; E. RONCHI, *Bertinoro e la sua Badia nei secoli*, Bertinoro 2001.

<sup>57</sup> *Le carte ravennati del decimo secolo*, a cura di R. BENERICETTI, III, Faenza 2002, pp. 10-12, n. 194.

I monaci professavano la regola di san Benedetto. Nel 1168 introdussero quella camaldolese e contemporaneamente lo sottoposero alla Chiesa Romana<sup>58</sup>. L'unione venne confermata nel 1176 dal papa Alessandro III (1159-1181), con la clausola tuttavia che fossero salvi i diritti della Chiesa Ravennate<sup>59</sup>. Infatti nel 1182 il papa Lucio III (1181-1185) lo sottopose di nuovo all'Arcivescovo<sup>60</sup>.

Nel frattempo una vertenza era nata tra il presule e il monastero per questioni patrimoniali. Il papa nominò arbitri i vescovi del Montefeltro e di Faenza<sup>61</sup>. In conseguenza di ciò le antiche concessioni arcivescovili vennero rinnovate. Una nuova carta venne scritta nel chiostro del monastero<sup>62</sup>. Vi si legge un lungo e dettagliato elenco di luoghi<sup>63</sup>. Presenta anche numerosi arcaismi (ad esempio il castello e la pieve sono costantemente indicati con l'antico nome di *Castrum Cesubeum*, mentre stava ormai prevalendo *Castrum Bretenorii* o *plebs Bretenorii*, mentre la pieve di Forlimpopoli è chiamata *Civitatis Rupte*, appellativo ormai in disuso). I beni erano compresi entro le pievi di Bertinoro e di Forlimpopoli. Il monastero pagava annualmente un canone alla Chiesa Ravennate.

Alcuni *munimina cartarum* segnalano proprietà dell'Arcivescovo nei dintorni<sup>64</sup>.

#### GLI SCRIBI DI BERTINORO

Gli scrittori di questa città si qualificavano contemporaneamente notai e tabellioni. Rogavano per persone del luogo, ma anche, come abbiamo visto, della Pieve Quinta, in territorio ravennate.

Eccone un elenco provvisorio, con qualche annotazione di natura paleografica:

<sup>58</sup> Ed. G.B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, III, Venetiis, apud Jo. Baptistam Pasquali, 1758 (*Annales Camaldulenses*, III), p. 369, n. 219, bolla del papa Alessandro III del 7 agosto 1168. Regesto in KEHR, cit., p. 136.

<sup>59</sup> Ed. *Annales Camaldulenses*, IV, cit., pp. 52-53, n. 37.

<sup>60</sup> Regesto in KEHR, cit., p. 137, n. 4, bolla del papa Lucio III del 18 maggio 1182.

<sup>61</sup> Regesto in KEHR, cit., p. 138, n. 5, bolla di papa Lucio III ai vescovi Feretrano e Faentino.

<sup>62</sup> G 2561, ricevuta del 2 agosto 1187. Ed. *Annales Camaldulenses*, IV, cit., pp. 157-158, n. 93.

<sup>63</sup> Tra i nomi più ricorrenti si trovano Casalapidea, Tesseledo, corte Campogalliano, chiesa di San Pietro.

<sup>64</sup> I 4158, vendita dell'8 maggio 1168; I 4166, vendita del 2[.] ottobre 1168.

Martino *Dei gratia*, tabellione (1105-1129)<sup>65</sup>, dalla grafia piuttosto minuscola.

Berardo, giudice e notaio (1142)<sup>66</sup>.

Arardo *Dei Gratia*, notaio (1158-1182)<sup>67</sup>. Scrive in maniera abbastanza elegante, con caratteri piccoli e aste slanciate.

Deusteguardet, notaio (1188)<sup>68</sup>. La sua scrittura ha andamento corsivo ed è minuta. Abbonda di abbreviazioni. La Croce iniziale (o invocazione simbolica) presenta alcuni ornamenti negli spazi tra i bracci. La I, iniziale dell'invocazione verbale (*In nomine Domini*) è molto semplice, un'asta con lungo tratto orizzontale sovrastante, mentre in basso piega verso sinistra. La congiunzione "et" ha forma di 7.

Baldinitto, tabellione (1194)<sup>69</sup>. Ha una scrittura molto corsiva, angolosa e poco rilevata. Il segno per la congiunzione "et" sembra risultare dall'unione di una sorta di "a" con un 8.

### III. IL CASTELLO E LA CORTE DI MELDOLA

Nel secolo XII questa località era celebre ed importante<sup>70</sup>. Vi sorgeva un castello, entro il quale era edificata una cappella (San Bartolomeo), un borgo, una pieve (San Pietro in Cerreto, o di Meldola), alcuni sobborghi, dove erano erette due cappelle (Santa Maria e San Nicola)<sup>71</sup>.

Come abbiamo visto dal lato spirituale e temporale la pieve e le sue cappelle dipendevano dall'abate di San Rufillo.

<sup>65</sup> ASRA, San Vitale, II.I.7, vendita del 22 novembre 1105. Ed. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, IV, cit., p. 233; ASRA, in Porto, 802 F. Ind., donazione del 20 gennaio 1129.

<sup>66</sup> I 4135, giuramenti di fedeltà del 1142. Ed. P. AMADUCCI, *Le origini di Bertinoro*, cit., pp. 100-101, n. 10.

<sup>67</sup> I 4158, vendita del maggio 1158; A 52, vendita del 17 gennaio 1165 (relativa a beni posti nella pieve ravennate di San Zaccaria); I 4166, vendita del 2[.] ottobre 1168; I 4158, vendita dell'8 maggio 1168; A. SAMARITANI, *Regesta Pomposiae*, cit., p. 208, n. 728, donazione del 15 giugno 1182.

<sup>68</sup> G 2567, legato del febbraio 1188.

<sup>69</sup> G 2554, petizione di enfiteusi del 23 aprile 1194.

<sup>70</sup> Sulla storia di Meldola in generale cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola e del suo territorio*, I, Forlì 1974. Per questo periodo cfr. pp. 43-46.

<sup>71</sup> BAV, *San Rufillo*, cass. XXXII, fasc. 100, donazione del 4 settembre 1180. Ed. V. BASSETTI, *Contributo per una rivisitazione della storia religiosa di Mordano (Imola)*, cit., pp. 307-326. Nel 1371 le porte prendevano nome da quelle due cappelle. Cfr. L. MASCANZONI, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna [1985], p. 186.

Allo stesso monastero apparteneva anche la cappella di San Michele di Meldola con l'annesso ospizio<sup>72</sup>. Più tardi il luogo, avverte Bassetti, si chiamò San Michele della Chiusa<sup>73</sup>.

Il castello nell'anno 1158 obbediva ai conti Bonifacio e Corbolo, figli di Lamberto (c. 1138-1158), che forse vi risiedevano. Che discendessero dagli antichi conti Lamberti di Bertinoro sembrerebbero suggerire tanto il titolo comitale che l'onomastica. In quell'anno cedettero all'arcivescovo Anselmo (1155-1158) la rocca assieme altri luoghi fortificati<sup>74</sup>.

Del castello si trova un accenno, seppur vago, nel privilegio dell'arcivescovo Gerardo (1170-1190) per il monastero di San Ruffillo del 1180<sup>75</sup>.

Nella corte di Meldola erano compresi alcuni beni del monastero ravennate di Sant'Apollinare Nuovo, cenobio che avremo occasione di incontrare di nuovo nella vicina località di Bagnolo nella pieve di Castelnuovo<sup>76</sup>.

#### SCRIBI DI MELDOLA

Nelle carte ravennate del tempo non si incontra che un solo scriba originario della località. Scrive per personaggi della pieve forlivese di San Lorenzo in Noceto:

Guaretto *Meldulensis*, tabellone (1157)<sup>77</sup>. La sua scrittura, leggermente incerta ed irregolare, tende molto alla minuscola, e nello stesso tempo è molto inclinata verso destra. Traccia una "e" simile ad un 8, e la congiunzione "et" simile ad una "n".

<sup>72</sup> Su questa località cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 247; V. BASSETTI, *Antichi ospedali nella diocesi di Forlì-Bertinoro*, cit., pp. 51-52.

<sup>73</sup> V. BASSETTI, *Antichi ospedali nella diocesi di Forlì-Bertinoro*, cit., p. 51.

<sup>74</sup> B 361, donazione del 30 giugno 1158. Ed. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, IV, cit., pp. 286-289, n. 76.

<sup>75</sup> V. BASSETTI, *Contributo per una rivisitazione della storia religiosa di Mordano (Imola)*, cit. pp. 307-326.

<sup>76</sup> ASRA, San Vitale, III.I.16, donazione del 27 aprile 1168.

<sup>77</sup> ASRA, Porto, 1823 G, vendita del 25 gennaio 1157 (*in la Roca*).

## IV. IL CASTELLO E LA PIEVE DI POLENTA

La pieve di San Donato di Polenta, a sud di Bertinoro, conserva forme architettoniche dell'età medievale; forse qualche elemento appartiene al secolo di cui ci stiamo occupando<sup>78</sup>. Apparteneva all'abate del monastero di San Giovanni Evangelista di Ravenna<sup>79</sup>. Il religioso eleggeva l'arciprete e gli altri chierici della pieve e delle cappelle dipendenti. I rapporti col Vescovo di Forlimpopoli erano regolati tramite accordi<sup>80</sup>.

Accanto alla pieve, sui terreni del monastero, dai primi decenni del secolo XI si innalzava il castello Antoniano<sup>81</sup>. Inizialmente fu oggetto di contenzioso. Col tempo i rapporti tra i feudatari e l'abate divennero più distesi. Intanto aveva iniziato a chiamarsi Polenta. Anche la pieve, prima detta semplicemente San Donato, era ora detta la "plebs Polente".

I fondatori ed enfiteuti appartenevano ad una nobile famiglia locale, ramo collaterale dei conti Lamberti di Bertinoro. Nel secolo XII continuavano ad essere concessionari della fortezza. Geremia da Polenta, lo zio Guido, ed il nipote nel 1182 rinnovarono all'abate il contratto di enfiteusi<sup>82</sup>. A quel tempo risiedevano a Ravenna. Qui ricevettero probabilmente il cognome Da Polenta.

Sono gli antenati della stirpe che più tardi doveva assurgere al governo della città, succedendo ai Traversari<sup>83</sup>. L'accoglienza offerta all'esule Dante Alighieri ne assicura la fama.

<sup>78</sup> G. BACCHI – S. BACCHI, *Polenta. La pieve, la chiesa, il Castello*, Imola, 1996; P. NOVARA, *La Romagna delle pievi*, cit., pp. 172-180.

<sup>79</sup> V. BASSETTI, *Documenti inediti sulla pieve di Polenta (secoli XII-XIII)*, «Ravennatensia», 13 (1985-1986) pp. 171-182; R. BENERICETTI, *Le località di Polenta e di Castel Nuovo nell'alto medioevo*, «FDS», 29 (2018) pp. 7-17, qui pp. 14-17.

<sup>80</sup> I patti col vescovo Lanfranco (1178-1182) sono richiamati in ASRA, Estranee, XXV.II.1/2, *promissio* del 19 maggio 1219. Ed. V. BASSETTI, *Documenti inediti sulla pieve di Polenta (secoli XII-XIII)*, cit., pp. 175-176, n. 2; quelli del 1196 si trovano in ASRA, Estranee, XXV.II.24/1, *giuramento* del 7 aprile 1196. Ed. V. BASSETTI, *Documenti inediti sulla pieve di Polenta (secoli XII-XIII)*, cit., pp. 174-175, n. 1.

<sup>81</sup> G. BACCHI – S. BACCHI, *Polenta. La pieve, la chiesa, il Castello*, cit.; M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., pp. 63-64, 127-128; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., p. 49.

<sup>82</sup> ASRA, San Giovanni Evangelista, vol. 1496, f. 13, *petizione di enfiteusi* del 6 agosto 1182 (in copia). Ed. S. BERNICOLI, *Documenti inediti sul castello di Polenta*, Ravenna 1897, pp. 17-18.

<sup>83</sup> Sulla famiglia cfr. A. TORRE, *I polentani fino al tempo di Dante*, Firenze 1966; A. VASINA, *Polenta*, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma 1973, pp. 578-580; M. TABANELLI, *L'aquila da Polenta. Storia della famiglia da Polenta*, Faenza 1974.

## V. IL CASTELLO E LA PIEVE DI SANTA MARIA DI CASTELNUOVO

Molti elementi della storia della località, coincidente all'incirca con la valle del torrente Voltre, affluente di destra del Bidente, si rinvennero nelle carte arcivescovili<sup>84</sup>. Oltre la pieve ed il castello di Castelnuovo, i documenti ricordano spesso Teodorano, Bagnolo, Aquilano e Valdinoce.

Vediamo anzitutto Castelnuovo<sup>85</sup>. La pieve era intitolata a Santa Maria e prendeva nome dal castello presso cui era costruita. Appartenevano entrambi, pieve e castello, ai conti locali, ramo dei Lamberti e signori di Meldola e di numerose fortezze dei dintorni. Erano le autorità del luogo. Intrattenevano da tempo, forse dal secolo X, strette relazioni con l'Arcivescovo. Questi a sua volta possedeva castelli e corti in questa località. La fortezza di Castelnuovo consisteva in una torre, una cinta muraria, un borgo e una corte<sup>86</sup>.

Durante il secolo XII i conti cedettero a più riprese agli Arcivescovi diritti su questa come su altre fortezze dei dintorni. Alcune erano state concesse dal conte Alberto e la moglie Matilde nel 1124<sup>87</sup>.

Il figlio Lamberto (c. 1138-1158) nel 1141 diede all'arcivescovo Gualtiero (1119-1144) il castello di Castelnuovo e la pieve di Santa Maria (con le sue cappelle) che riottenne subito in enfiteusi. In caso di alienazione il conte si riservava il diritto di prelazione<sup>88</sup>. Come si vede la cessione era più teorica che pratica.

<sup>84</sup> Cfr. R. BENERICETTI, *Le località di Polenta e di Castel Nuovo nell'alto medioevo*, cit., pp. 8-14.

<sup>85</sup> M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., pp. 48-50, 134-135; C. MOLDUCCI, *Per uno studio dell'incastellamento in "Romania" fra IX e XI secolo. Nuove proposte per vecchi problemi*, in *III Congresso di Archeologia Medievale*, Firenze 2003, pp. 320-324, p. 323; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., p. 27.

<sup>86</sup> AARA, 9354 (R,C,10), cessione del 1141 (in copia). Ed. A. TARLAZZI, *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, I, Ravenna 1869, p. 38-39, n. 16.

<sup>87</sup> B 361, donazione del 30 giugno 1158. Ed. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, IV, cit., pp. 286-289, n. 76. Cfr. F. L. RAVAGLIA, *La famiglia del conte Lamberto*, cit., pp. 14-16. Su Monte Alto cfr. M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., p. 142. Su di una perduta concessione fatta da Rodolfo su mandato del conte Lamberto nel 1138 cfr. F 1984, *notula* sulle concessioni di Castel Nuovo e Meldola. Regesto in M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, II, cit., p. 372, n. 65.

<sup>88</sup> 9354 (R,C,10), cessione del 1141 (in copia). Ed. A. TARLAZZI, *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, I, cit., pp. 38-39, n. 16.

I suoi figli, Bonifacio (1156-1158) e Corbolo, nel 1158 (probabilmente anno della morte di Lamberto), riconfermarono all'Arcivescovo Anselmo (1155-1158) le donazioni paterne, assieme a quella dei nonni<sup>89</sup>. Vi figuravano oltre Castelnuovo diversi castelli o parti di castelli dei dintorni, tra i quali Mustiolo<sup>90</sup> e Giaggiolo<sup>91</sup>. Queste ultime fortezze le ritroviamo più tardi, la seconda parzialmente, tra i beni del monastero di Sant'Ellero di Galeata. Nella cessione di Bonifacio e di Corbolo era compreso anche il castello di Collina e la vicina pieve di Sant'Apollinare<sup>92</sup>. I conti ricevettero subito in enfiteusi metà di Meldola e parte di Castelnuovo<sup>93</sup>.

Tra le carte dell'arcivescovo Gerardo (1170-1190) si trova una concessione, cui segue un giuramento di fedeltà, dell'anno 1180. Il destinatario sembra un vassallo. Il formulario, inusuale nella cancelleria arcivescovile, sembra riprendere forme in uso presso i conti<sup>94</sup>.

A Bonifacio successe Uberto (1192-1223)<sup>95</sup>. Non rinnovò all'arcivescovo Guglielmo (1191-1201) la donazione degli antenati. Anzi nel 1197, col sostegno di Marcoaldo di Andweiler, governatore per l'imperatore della Romagna e delle Marche, riassunse il pieno controllo dei beni<sup>96</sup>. Ne nacque una vertenza che si trascinò piuttosto a lungo.

Sembra che i conti abbiano ceduto agli Arcivescovi anche beni allodiali. Tra le carte arcivescovili si conserva un *pactum* che ha per autori Lamberto, la moglie Gasdia, il figlio Bonifacio e la moglie Davia che risale al 1156<sup>97</sup>. Forse faceva parte della documentazione annessa (*munimina cartarum*) alla donazione del 1158.

<sup>89</sup> B 361, donazione del 30 giugno 1158. Ed. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, IV, cit., pp. 286-289, n. 76.

<sup>90</sup> M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., p. 144.

<sup>91</sup> Ivi, p. 138.

<sup>92</sup> Ivi, pp. 136-137.

<sup>93</sup> B 361, donazione del 30 giugno 1158. Ed. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, IV, cit., pp. 286-289, n. 76. Cfr. G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., pp. 43-44. Nel 1371 Castelnuovo dipendeva ancora dall'arcivescovo. Cfr. L. MASCANZONI, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic*, cit., p. 188.

<sup>94</sup> G 2515, cessione dell'8 maggio 1180.

<sup>95</sup> I 4178, rinuncia del febbraio 1192.

<sup>96</sup> G. ROSSI, *Historiarum ravenatarum libri decem*, Venezia, ex typographia Guerraae, 1589<sup>2</sup>, p. 821; G. ZACCARIA, *Storia di Meldola*, cit., p. 46.

<sup>97</sup> G 2539, *pactum* del 28 ottobre 1156 (in copia).

Un particolare curioso che si ritrova nei contratti d'affitto di quest'area è l'uso delle "tavole" quali unità di misura della terra (assieme alle tornature e alle pertiche), piuttosto raro nella Romagna del tempo<sup>98</sup>.

#### ALTRE LOCALITÀ NELLA PIEVE DELLA PIEVE DI CASTELNUOVO

Secolare era la presenza dell'Arcivescovo in questa pieve nella quale possedeva castelli e beni<sup>99</sup>. Anche l'abate del monastero di Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna era titolare di proprietà, cedute verso la fine del secolo alla Chiesa Ravennate (le relative carte si trovano nell'Archivio Arcivescovile).

#### IL CASTELLO E LA CORTE DI TEODORANO

La località di Teodorano sorge a pochi chilometri a sud-est di Meldola<sup>100</sup>. Secondo monsignor Zaccaria nel secolo X si chiamava corte di San Lorenzo e apparteneva agli Arcivescovi che la cedettero in enfiteusi ai conti Lamberti<sup>101</sup>. Nel secolo XI i presuli vi edificarono o vi fecero edificare, forse dai duchi Traversari, un castello.

Nel secolo XII gli Arcivescovi ne disponevano direttamente<sup>102</sup>. Entro le mura era costruite alcune abitazioni, come apprendiamo da documenti dell'anno 1127<sup>103</sup>. Si cercava di attrarre abitatori tramite contratti favorevoli<sup>104</sup>. Nel 1182 era un borgo vero e proprio<sup>105</sup>.

<sup>98</sup> I 4222, vendita del 22 maggio 1199.

<sup>99</sup> G 2660, petizione di enfiteusi del [1135]; H 3784, largizione di enfiteusi del 15 dicembre 1195 (in copia); I 4222, vendita del 22 maggio 1199, probabilmente *munimen cartarum* di una successiva donazione.

<sup>100</sup> Su Teodorano cfr. V. VIROLI, *Teodorano. Storia, immagini, leggenda*, Castrocara Terme 1995. Vedi anche M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., p. 148; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., p. 38.

<sup>101</sup> R. BENERICETTI, *Le località di Polenta e di Castel Nuovo nell'alto medioevo*, cit., pp. 9-10.

<sup>102</sup> Anche nel 1371 apparteneva all'arcivescovo. Cfr. L. MASCANZONI, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic*, cit., p. 233.

<sup>103</sup> I 4125, enfiteusi del 5 dicembre 1127; G 2657, petizione livellaria del [1124-1144], forse del 1127. Cfr. anche H 3762, largizione di enfiteusi del 9 giugno 1182.

<sup>104</sup> G 2657, petizione livellaria del [1124-1144].

<sup>105</sup> H 3762, largizione di enfiteusi del 9 giugno 1182.

Il castello era centro dell'amministrazione dei beni dei dintorni (corte)<sup>106</sup>. Nella abitazione (*mansio*) del castello venivano condotti i canoni degli affittuari e probabilmente abitavano gli amministratori (chiamati *actores et ministeriales*)<sup>107</sup>.

I terreni in affitto erano suddivisi in mansi, di grandezza variabile a seconda della consistenza delle famiglie. Erano ceduti tramite i classici contratti di livello o di *pactum*<sup>108</sup>. In qualche caso erano dati in enfiteusi<sup>109</sup>.

Le percentuali di raccolto che i coloni erano tenuti a versare sono abbastanza in linea con quelle che si trovano nei contratti simili di altre aree romagnole, cioè un settimo dei grani maggiori, un terzo del vino, compresa l'usuale cessione ai coloni delle vinacce risultanti dalla spremitura della porzione padronale.

In aggiunta vi era un canone chiamato "*redditum*", consistente in un animale da allevamento, maiale, pecora o agnello<sup>110</sup>.

A Natale e per la festa di Sant'Apollinare (23 luglio) i coloni corrispondevano le regalie (*amissere*), una focaccia ed un pollo, o poco più.

Il *pactum*, a differenza del livello, aveva durata variabile, e un canone in natura fisso, che era chiamato "scarso": tre staia di grano e di spelta, sei staia di vino, da consegnarsi all'amministratore dell'arcivescovo (*ministerialis*)<sup>111</sup>. Il luogo disponeva di proprie misure<sup>112</sup>.

<sup>106</sup> G 2671, enfiteusi del 27 giugno 1136; E 1710, concessione livellaria del novembre 1156; H 3762, largizione di enfiteusi del 9 giugno 1182 (con canone in natura). In queste carte sono menzionati beni dominicali. Cfr. anche G 2846, concessione livellaria dell'11 luglio 1189 o 1190.

<sup>107</sup> G 2657, petizione livellaria del [1127]. Nella carta G 2763, livello del 2 marzo 1139, il luogo di raccolta è il castello.

<sup>108</sup> I 4235, petizione livellaria del 23 luglio 1103 (dove il territorio è detto *Tuderiano* anziché *Popiliensi*); E 1710, petizione livellaria del novembre 1156.

<sup>109</sup> B 436, enfiteusi del 13 agosto 1103, a coloni; 4125, petizione di enfiteusi del 5 dicembre 1127.

<sup>110</sup> G 2763, petizione di livello del 2 marzo 1139.

<sup>111</sup> G 2659, petizione di *pactum* dell'ottobre 1135; H 3737, petizione di *pactum* del 7 ottobre 1180.

<sup>112</sup> E 1710, petizione livellaria del novembre 1156; G 2846, concessione livellaria dell'11 luglio 1189 o 1190.

I coloni erano tenuti a prestazioni chiamate castellania (custodia del castello?) e servizi, non ben specificati (verosimilmente opere da compiere nella parte dominicale)<sup>113</sup>.

#### BAGNOLO

Numerose sono le carte ravennati del tempo relative a questa località.

I centri principali, il castello e la corte omonimi, appartenevano al monastero di Sant'Apollinare in Classe<sup>114</sup>. Sono ricordati nella cessione dell'arcivescovo Gualtiero (1118-1144) a favore dell'eremo di Camaldoli del 21 ottobre 1138<sup>115</sup>. Ma anche negli altri numerosi privilegi dei papi e diplomi di imperatori indirizzati al cenobio, ad esempio in quelli dell'imperatore Federico I Barbarossa del 9 febbraio 1164<sup>116</sup>, o di papa Urbano III (1185-1187) del 15 marzo 1185<sup>117</sup>.

Consistenti erano poi le proprietà dell'omonimo monastero ravennate di Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna, fondato nel 973 dall'arcivescovo Onesto (971-983) e abbondantemente fornito di beni dal conte Pietro di Bertinoro (943-973)<sup>118</sup>. La storia patrimoniale di questo monastero è molto meglio documentata di quella di Sant'Apollinare in Classe, le cui carte sono andate in gran parte disperse. La documentazione di Sant'Apollinare Nuovo su Bagnolo si trova, come abbiamo detto, nell'Archivio Arcivescovile e sembra completa<sup>119</sup>.

<sup>113</sup> G 2846, concessione livellaria dell'11 luglio 1189 o 1190.

<sup>114</sup> Sui Beni del monastero di Sant'Apollinare in Classe nel territorio di Forlimpopoli cfr. M. BONDI, *Proprietà e spazi monastici tra VIII e XIII secolo. Il caso di Ravenna e Classe*, Bologna 2017, pp. 52-53.

<sup>115</sup> ASRA, Classe, XV.I.13, del 21 ottobre 1138. Ed. *Annales Camaldulenses*, III, cit., pp. 369-374, n. 244.

<sup>116</sup> ASRA, Classe, XV.II.4, diploma del 9 febbraio 1164. Ed. *Diplomata Frederici I*, in *MGH DD X/2*, cit., pp. 317-319, n. 427.

<sup>117</sup> ASRA, Classe, XV.II.9, privilegio del 15 marzo 1185. Ed. *Annales Camaldulenses*, IV, cit., pp. 137-141, n. 94. Nel 1371 sembra appartenesse all'arcivescovo. Cfr. L. MASCANZONI, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic*, cit., p. 233.

<sup>118</sup> P. NOVARA, *«Ad religionis claustrum construendum»*, cit., p. 49.

<sup>119</sup> Sulla documentazione più antica cf. R. BENERICETTI, *Le località di Polenta e di Castel Nuovo nell'alto medioevo*, cit., pp. 13-14. I beni del monastero in questa località passarono nel 1198 all'Arcivescovo. Cfr. G. BUZZI, *Documenti riguardanti S. Apollinare Nuovo (984-1119)*, «Felix Ravenna», suppl. 2 (1916) pp. 126-137, qui pp. 127-128.

Tra i beni spicca, fin dal 984, una massa chiamata Bagnolo, la principale proprietà di Sant'Apollinare Nuovo in questi luoghi<sup>120</sup>. Raggruppava diversi fondi, mansi e luoghi<sup>121</sup>. Inoltre il monastero possedeva una seconda massa, più piccola, chiamata Sant'Angelo<sup>122</sup>, oltre a numerosi altri beni sparsi, apparentemente non organizzati<sup>123</sup>.

Una abitazione (*mansio*) costituiva il centro dell'amministrazione dell'azienda agricola<sup>124</sup>. Non mancava la conduzione curtense (compresenza di beni dominicali con altri dati in affitto). Le clausole sulle prestazioni di opere nel *domnico* che troviamo nei contratti sono però piuttosto laconiche<sup>125</sup>.

Il monastero concedeva i suoi beni a livello, come prescriveva la carta di fondazione<sup>126</sup>. Qualche volta li dava anche per *pactum*, che non è se non una variante del primo<sup>127</sup>.

<sup>120</sup> G 2954, petizione livellaria del 3 giugno 984. Ed. *Le carte ravennati del decimo secolo*, a cura di R. BENERICETTI, III, Faenza 2002, pp. 107-109, n. 233.

<sup>121</sup> E 1416, petizione di enfiteusi del 24 luglio 1114; A 47, petizione livellaria del 14 luglio 1138; 9743, petizione livellaria del primo febbraio 11[41]; 10057, largizione livellaria del [1166]; L 4754, petizione livellaria del 26 maggio 1168.

<sup>122</sup> 10091, petizione livellaria del marzo [1168]; F 1940, donazione del 29 giugno 1191. Il monte omonimo è ricordato in G 2547, petizione livellaria del 23 maggio 1168.

<sup>123</sup> H 3222, rinuncia del 4 luglio 1114. Regesto in G. BUZZI, *Documenti riguardanti S. Apollinare Nuovo (984-1119)*, cit., pp. 135-136, n. 6; G 2849, petizione livellaria del 20 aprile 1119. Regesto in G. BUZZI, *Documenti riguardanti S. Apollinare Nuovo*, cit., pp. 137-138, n. 8; I 4182, petizione livellaria del 26 ottobre 1119; F 2178, largizione livellaria del 19 luglio 1126; A 47, petizione livellaria del 14 luglio 1138; I 4249, vendita del 11[4]1 (*munimen cartarum?*); G 2814, largizione di enfiteusi del 20 maggio 1168; I 4168, livello del 21 maggio 1168; G 2550, petizione livellaria del 21 maggio 1168; B 369, petizione livellaria del 23 maggio 1168; H 3109, petizione livellaria del 23 maggio 1168; G 2549, petizione livellaria del 27 maggio 1168; E 1729, enfiteusi del 5 marzo 117[8]; A 44, petizione livellaria del 17 [...] 1180; F 1940, donazione del 29 giugno 1191.

<sup>124</sup> F 2178, largizione livellaria del 19 luglio 1126; A 47, petizione livellaria del 14 luglio 1138; 9743, petizione livellaria del primo febbraio 11[41]; I 4474, petizione livellaria del 22 aprile 1154 (*in domo vestra*); 10057, largizione livellaria del [1166]; B 369, petizione livellaria del 23 maggio 1168; H 3109, petizione livellaria del 23 maggio 1168; G 2547, petizione livellaria del 23 maggio 1168; 9406, petizione livellaria del [1138-1180]. Nel 1114 i canoni sono raccolti presso un capanno (*ategium*). Cf. G 2563, petizione livellaria del 24 luglio 1114. Regesto in G. BUZZI, *Documenti riguardanti S. Apollinare Nuovo*, cit., pp. 136-137, n. 7 (al 4 luglio).

<sup>125</sup> I 4411, petizione livellaria del 1103. Sul periodo precedente cfr. N. MANCASSOLA, *L'azienda curtense tra Longobardia e Romagna*, Bologna 2008, p. 50.

<sup>126</sup> La largizione di enfiteusi G 2814, del 20 maggio 1168, sembra una eccezione.

<sup>127</sup> E 1781, concessione di *pactum* del 26 maggio 1168; G 2833, *pactum* del 21 maggio 116[8]; G 2853, concessione di *pactum* del primo agosto 1184.

I canoni in natura consistevano in un settimo o in un ottavo dei grani maggiori, del lino e dei grani minori (minuto), e in una terza o in una quinta parte del vino. Ai concedenti la bevanda era data pura mentre ai coloni erano lasciate le vinacce della parte padronale.

Occasionalmente era previsto un canone sull'allevamento suino (*glandaticum*).

Tre volte l'anno i coloni corrispondevano le regalie (*amissere*), a Natale, a Pasqua e per la festa Sant'Apollinare (23 luglio): due focacce e due galline. Il dono vero e proprio (*exenium*) ammontava ad uno staio di grano e ad un pollo.

Tra le colture speciali della zona si segnalano gli olivi<sup>128</sup>.

Dalla seconda metà del secolo XII i contratti cominciano a prescrivere il deposito nei campi una certa quantità di stallatico<sup>129</sup>.

Il colono disponeva di tre tornature di terreno esenti da canone per la casa colonica, l'aia (area), l'orto ed il tino (canale).

Dalle carte traspare il ricordo di alcune chiesette. Anzitutto di quella dedicata a San Giorgio, acquisita fin dall'anno 1068 dal monastero forlivese di Santa Maria in Fiumana<sup>130</sup>. L'abate di Sant'Apollinare Nuovo la faceva officiare da clero secolare (collegio)<sup>131</sup>. Al beneficio di questo luogo sacro apparteneva la possessione di Fontana Coperta, donata nel 1173<sup>132</sup>. Del 1184 è la memoria di un *hospitale* chiamato Forestri (dei forestieri?)<sup>133</sup>. Infine è del 1180 la prima notizia della chiesa di Sant'Angelo, che forse sorgeva nella massa e nel monte omonimi, da cui presumibilmente questi ultimi traevano il loro nome<sup>134</sup>.

Piuttosto scarse, ma non assenti, erano qui le proprietà dell'Arcivescovo, che questi concedeva in enfiteusi<sup>135</sup>.

<sup>128</sup> G 2853, concessione di *pactum* del primo agosto 1184. Gli olivi sono menzionati anche a Teodorano. Cfr. H 3762, cessione del 9 giugno 1182.

<sup>129</sup> G 2853, concessione di *pactum* del primo agosto 1184 (nella nota dorsale).

<sup>130</sup> G 2847, vendita del 10 maggio 1167; 9938, donazione del [1138-1168]; A 56, donazione del 2[.] marzo 1173. Cfr. R. BENERICETTI, *Le località di Polenta e di Castel Nuovo nell'alto medioevo*, cit., p. 13. Sul monastero forlivese di Santa Maria in Fiumana cfr. F. ZAGHINI, *Fiumana l'abbazia, il paese e la parrocchia*, Forlì 1996.

<sup>131</sup> 10026, donazione del 3 dicembre 1195.

<sup>132</sup> A 56, donazione del 2[.] marzo 1173; E 1879, rinuncia del 13 giugno 1184.

<sup>133</sup> E 1879, rinuncia del 13 giugno 1184.

<sup>134</sup> A 44, petizione livellaria del 17 [...] 1180. Ad una scomparsa chiesa allude F 1940, donazione del 29? giugno 1191.

<sup>135</sup> B 341, petizione di enfiteusi del 18 ottobre [1172], nel dorso. Il canone consiste in una certa quantità di cera.

## AQUILANO E VALDINOCE

In entrambe queste località era eretto un castello arcivescovile, cui erano annesse corti.

Il luogo di Aquilano apparteneva al presule ravennate dal secolo X<sup>136</sup>. Alla costruzione del castello, che risale al secolo XI, non erano forse stati estranei i conti Lamberti. Il presule concedeva i beni annessi a livello<sup>137</sup>. Come contropartita, oltre le solite porzioni del raccolto, richiedeva alcune prestazioni dette castellania (custodia del castello?) e servizi<sup>138</sup>. Dai canoni dei contratti si evince che la zona era particolarmente vocata al pascolo ovino<sup>139</sup>. Anche qui talvolta i beni erano dati in enfiteusi<sup>140</sup>.

Singolare è una concessione dell'arcivescovo Guglielmo (1191-1201) dell'anno 1198 ad un importante personaggio del luogo, successiva ad un giuramento di fedeltà. Ha come oggetto una casa posta entro la cerchia muraria, vicino alla torre, accanto ad altre abitazioni, che il beneficiario era tenuto a custodire e a mettere a disposizione dell'Arcivescovo quando questi si recava in visita al castello<sup>141</sup>.

A Valdinoce nel 1178 troviamo una torre e una corte. Gli Arcivescovi cedevano i beni in enfiteusi<sup>142</sup>.

## ALTRE LOCALITÀ

Nel 1184 si ricorda la chiesa di Ricò (Riocavo). Nelle vicinanze possedeva alcuni beni l'abate di Santa Maria di Prataglia che concedeva per *pactum*<sup>143</sup>.

<sup>136</sup> Cfr. M. SASSI, *Castelli in Romagna*, cit., pp. 100 (sul rapporto tra castelli e masse), 128; R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, pp. 38-39; R. BENERICETTI, *Le località di Polenta e di Castel Nuovo nell'alto medioevo*, cit., pp. 9-10.

<sup>137</sup> H 3513, concessione livellaria del [1126-1144].

<sup>138</sup> E 1710, petizione livellaria del novembre 1156; G 2603, concessione livellaria del 1188 o 1189.

<sup>139</sup> G 2603, concessione livellaria del 24 luglio 1188 o 1189.

<sup>140</sup> I 4125, largizione di enfiteusi del 5 dicembre 1127.

<sup>141</sup> H 3799, cessione del 13 gennaio 1198. La casa doveva essere a disposizione anche di un certo Mainardi.

<sup>142</sup> E 1729, enfiteusi del 5 marzo 117[8]. Nel 1371 era in mano di Giovanni di Valdinoce che l'aveva avuto in concessione dall'Arcivescovo. Cfr. L. MASCANZONI, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic*, cit., p. 234.

L'eremo di San Salvatore di Camaldoli ricevette una donazione presso il rio Salso. Nelle indicazioni confinarie si trova la memoria di una *mansio* dei Templari e di un ospedale intitolato a San Martino<sup>144</sup>.

#### TABELLIONI DELLA PIEVE DI CASTELNUOVO

Le carte di questa località sono redatte da due notai, che sembrano succedersi l'uno all'altro. Hanno abitudini scrittorie molto simili; forse denotano legami di parentela o di scuola. Li troviamo entro la pieve ma anche in altre località del territorio. Nella sottoscrizione non dichiarano la loro provenienza.

Il primo è Calvo *Dei misericordia*, tabellone (1138-1180)<sup>145</sup>. Numerose sono le carte di questo scriba che si conservano nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, tanto che si potrebbe scambiare per uno scrittore della città, se non si trovasse a scrivere quasi sempre nella pieve di Castelnuovo. Roga talvolta anche presso la pieve forlimpopolese di Santa Maria Bussano, nella riva destra del Rabbi<sup>146</sup>. Adopera una scrittura quasi minuscola. L'invocazione simbolica è rappresentata da un *Chrismon*, seguito da una "I" formata da una lunga e spessa asta, ornata al centro da una riga verticale. In basso termina a punta. La forma della "e" si avvicina alla "r", ed è molto inclinata verso destra.

<sup>143</sup> *Regesto di Camaldoli*, II, a cura di L. SCHIAPARELLI e F. BALDASSERONI, Roma 1909, pp. 261-262, n. 1227, concessione di *pactum* dell'11 febbraio 1184.

<sup>144</sup> *Regesto di Camaldoli*, II, cit., pp. 288, n. 1284, donazione del 20 maggio 1191, cfr. V. BASSETTI *Antichi Ospedali*, cit., p. 52.

<sup>145</sup> A 47, petizione livellaria del 14 luglio 1138; 9743, petizione livellaria del primo febbraio 11[41]; I 4249, rinuncia del febbraio 11[41]; 9354 (R,C,10) cessione del 1141 (in copia); G 2556, petizione livellaria del 21 ottobre 1144; A 51, vendita del 2 giugno 1155; G 2539, *pactum* del 28 ottobre 1156 (in copia); G 2847, vendita del 10 maggio 1167; 10091, petizione livellaria del marzo [1168]; G 2814, largizione di enfiteusi del 20 maggio 1168; I 4168, livello del 21 maggio 1168; G 2833, *pactum* del 21 maggio 116[8]; G 2550, petizione livellaria del 21 maggio 1168; G 2547, petizione livellaria del 23 maggio 1168; H 3109, petizione livellaria del 23 maggio 1168; B 369, petizione livellaria del 23 maggio 1168; E 1781, *pactum* del 26 maggio 1168; L 4754, petizione livellaria del 26 maggio 1168; 9938, donazione? del [1138-1168]; ASRA, Porto, 2014 G, donazione del 28 maggio 1177; ASRA, Porto, 1507, permuta del 31 maggio 1177; ASRA, Sant'Andrea, prov. Bo, 29, vendita del 20 gennaio [1147, 1162, 1177]; E 1729, enfiteusi del 5 marzo 117[8]; H 3737, petizione di *pactum* del 7 ottobre 1180; G 2501, largizione di *pactum* del 7 ottobre 1180; A 44, petizione livellaria del 17 [...] 1180; 9406, petizione livellaria del [1138-1180].

<sup>146</sup> ASRA, Porto, 2014 G, donazione del 28 maggio 1177; ASRA, Porto, 1507, permuta del 31 maggio 1177 (scritta "*in fosato Montis Lucii*").

Giuliano (o Zuliano) *Dei misericordia*, tabellione (1166-1199)<sup>147</sup>. Anche la scrittura di questo professionista tende alla minuscola. All'inizio pone un *Chrismon* seguito da una I ingrossata, con un cappello superiore e linea centrale ondulata; in basso l'asta piega verso sinistra. La lettera "e" ha due forme. Minuscola all'inizio della parola e un tratto obliquo nel corpo. Complesso è il segno per la lettera "z". La congiunzione "et" ha forma di 7.

<sup>147</sup> 10057, largizione livellaria del [1166]; *Regesto di Camaldoli*, II, cit., pp. 261-262, n. 1227, concessione di *pactum* dell'11 febbraio 1184; G 2853, concessione di *pactum* del primo agosto 1184; G 2846, concessione di livello dell'11 luglio 1189 o 1190; G 2603, concessione livellaria del 24 luglio 1188 o 1189; *Regesto di Camaldoli*, II, pp. 288, n. 1284, donazione del 20 maggio 1191; I 4178, rinuncia del febbraio 1192; 10026, donazione del 3 dicembre 1195; I 4222, vendita del 22 maggio 1199.

